

Sabato 8 ottobre - Pubblico è futuro, Cgil in piazza

Prosegue la mobilitazione dopo lo sciopero generale del 6 settembre: a Roma la manifestazione nazionale di Fp e Flc contro il governo che si accanisce su statali e insegnanti. Partenza alle 14 da piazza della Repubblica, comizi finali in piazza del Popolo

"Una situazione gravissima, non solo per il pubblico impiego". Dopo lo sciopero generale del 6 settembre, questa volta a mobilitarsi sono i dipendenti pubblici, compreso il mondo della scuola, sabato 8 ottobre in piazza contro un disegno che vede procedere di pari passo l'attacco al welfare con quello al lavoro pubblico. Ecco il senso di "Pubblico è futuro", la manifestazione organizzata a Roma dalla Fp dalla Flc con il sostegno di tutta la Cgil. Le tante adesioni già arrivate, fanno sapere negli ambienti di corso d'Italia, lasciano pensare a una grande partecipazione da tutto il paese.

Si parte intorno alle 14 da piazza della Repubblica, nei pressi della stazione Termini, direzione piazza del Popolo. Nel pomeriggio i comizi dei segretari generali delle due federazioni, Rossana Dettori (Fp) e Domenico Pantaleo (Flc), e quello del leader della confederazione, Susanna Camusso. Il tutto seguito da rassegna.it con una diretta twitter e servizi scritti e filmati, da RadioArticolo1 e dalla stessa Cgil con la pagina dedicata www.manifestiamo.cgil.it.

Il peso delle varie finanziarie sul settore pubblico è stranoto, ma forse è meglio ricordarne le conseguenze. A cominciare dal dimezzamento dei trasferimenti a Regioni e enti locali, il che significa di fatto rinciare al welfare e imporre nuove spese anche per la sanità (il ticket per il pronto soccorso, solo per dirne una, sarà inevitabile).

Dal lato dei lavoratori, però, il quadro è pesante il doppio. Anche qui vale la pena richiamare qualche dato: donne in pensione più tardi, stipendi bloccati, liquidazione sospesa per due anni (finora erano tre mesi); taglio di 63mila lavoratori non più rimpiazzati; "licenziamento occulto" di 31 mila precari; nuova sforbiciata del 50 per cento alle spese per il personale "che si tradurrà in altre 40mila persone lasciate a casa", ricorda Dettori.

E ancora: 8 miliardi in meno per l'università, 1,5 per la scuola, precarietà dilagante tra gli insegnanti. Un docente con oltre vent'anni di servizio, per fare un esempio, perderà circa 9mila euro l'anno. "Il metodo Brunetta è come il modello Marchionne nel privato", chiosa Pantaleo. Tutto sommato, non siamo molto lontani dalla Grecia dei 30mila statali licenziati.